

Potenzialità turistico - culturale dell'archeologia in provincia di Trapani

Parlerò dell'Archeologia della Provincia di Trapani fondandomi sulla mia esperienza maturata in questa Provincia, e in quella di Palermo, nei miei 38 anni di servizio prestato nell'allora Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia Occidentale. Dirò delle varie località facendone un brevissimo profilo, e indicherò, in linea di massima, quelle che io ritengo siano le esigenze per la conoscenza, la conservazione e la fruizione delle varie zone archeologiche.

Il territorio del Trapanese non è secondo a nessun'altra Provincia d'Italia per le testimonianze archeologiche, preistoriche e storiche, che sono conservate nel suo territorio. Accanto al valore prettamente archeologico e monumentale esse costituiscono una testimonianza di prim'ordine per documentare le vicende storiche della Sicilia e del Mediterraneo fin dalle più lontane epoche preistoriche.

Selinunte, Cave di Cusa, Segesta, Mozia, Marsala, Levanzo, Favignana, Pantelleria, Erice, Poggioreale, Salemi e le altre località archeologiche che sono venute alla luce in questi ultimi tempi, specialmente di epoca preistorica, come Partanna e Roccazzo.

Sarebbe troppo lungo, e non è questa la sede più adatta, riferire sui molti scavi e, quindi, sulle varie scoperte avvenute in questi ultimi anni: alcuni di questi sono stati fatti oggetto di pubblicazioni specializzate ed anche di guide per i visitatori (Mozia, Segesta), molti però aspettano ancora di essere pubblicati scientificamente ed anche pubblicizzati: qui desidero soltanto mettere in luce quello che, a mio giudizio, è il risultato più interessante ottenuto con scavi e studi in questi ultimi anni, una conoscenza più approfondita delle popolazioni anelleniche fenicio-puniche e elime che abitavano in Sicilia in età storica e protostorica fino alla conquista romana avvenuta, com'è noto, alla metà del III sec. a.C..

Questi due popoli abitarono la Sicilia Occidentale, per i Fenicio - Punici di cui si aveva già una certa conoscenza archeologica, si sono eseguiti scavi e studi sia nelle tre città indicate da Tucideide, Mozia, Palermo e Solunto, che in altre località dove si sono rinvenute altre testimonianze. Per gli Elimi si sono eseguiti scavi e studi nelle località citate dagli storici antichi, dove peraltro non si era mai scavato, e cioè a Segesta soprattutto, e anche a Erice e a Entella; si sono eseguiti saggi e scavi anche in altre località dove pure si sono rinvenute tracce di questo popolo degli Elimi, di origine orientale, e di cui ancora si conosce ben poco; ne conosciamo la lingua, però che è stata fatta oggetto, dopo la pubblicazione in sede archeologica, di studi da parte di glotto-

logi italiani e stranieri. Si è scavato anche, e abbastanza, a Himera e Selinunte, le due città di fondazione greca, avvenuta quasi contemporaneamente intorno alla metà del VII sec. a.C., ai confini del territorio fenicio-punico ed elimo; qui furono fondate queste due città perché costituissero la difesa avanzata della Sicilia greca verso l'Occidente, che non era greco. A Selinunte, oltre alle testimonianze greche, basterebbe per tutte i templi e le sculture che li adornavano; si sono rinvenuti in questi ultimi anni molti resti di quella che fu la Selinunte "punica", quella Selinunte cioè che, dopo la distruzione del 409 a.C. ad opera dei Cartaginesi, passò, dopo un trentennio di alterne vicende, sotto il dominio politico cartaginese. Numerose e interessanti sono le testimonianze archeologiche di questo periodo: addirittura è di formazione punica un quartiere dell'acropoli, dove i Selinuntini scampati alla strage e alla deportazione sono andati ad abitare dopo la distruzione della loro città posta sulla collina di Manuzza. Testimonianze greche, ma con componenti orientali, ad es. le due metope arcaiche scoperte negli ultimi anni nella muraglia, oggetti e vasetti di pasta vitrea, etc. sono presenti anche per il periodo precedente il che dimostra evidentemente contatti con il mondo orientale.

A Selinunte in sostanza è "visibile" l'incontro-scontro tra le due civiltà, le due culture che hanno dominato il Mediterraneo per oltre quattro secoli, la fenicio-punica e la greca. Componenti orientali si notano pure ad Himera, ma non così vistose come a Selinunte.

I materiali rinvenuti a Mozia ci testimoniano, inequivocabilmente, una città prettamente fenicio-punica, per vari e molti elementi che non starò qui ad enumerare, la cultura greca era però preponderante in Sicilia per cui troviamo a Mozia materiale greco d'importazione in Sicilia ceramica e terracotte figurate in particolare, ma soprattutto l'ormai famosa statua di marmo, "il giovane di Mozia", un capolavoro greco di stile severo, V sec. a.C., che riproduce un giovane vestito però alla maniera fenicio-punica: a me piace indicare questa statua come il simbolo delle due culture sopra specificate.

Simili considerazioni possiamo fare per Segesta, ed esattamente per il famoso c.d. tempio, un peristilio di tipo dorico, finito e così voluto dalla popolazione elima che abitava a Segesta e dove praticava i propri culti all'aperto, forse ripetendo i riti che si praticavano nel loro paese d'origine. Su questo argomento si potrebbe parlare ancora a lungo, ma io qui mi fermo, desidero piuttosto dire qualcosa per pervenire quanto più possibile alla conoscenza di chi ci ha preceduto e per conservare nel migliore dei modi questo grande patrimonio che noi Si-

ciliani abbiamo e, contemporaneamente, per metterlo a disposizione degli studiosi e del pubblico, tenendo presente però che il primo dovere è quello di conservarlo. Per quanto riguarda la conoscenza è ovvia la necessità di portare alla luce quello che ancora è sottoterra, scavare quindi: è altrettanto ovvio però portare a conoscenza degli studiosi e del pubblico quello che dagli scavi è venuto fuori.

Dicevo sopra che molto materiale venuto fuori dagli scavi non è stato pubblicato: è questa una situazione che pesa negativamente sulle Soprintendenze, ed io, per la mia parte, sono uno dei responsabili, come lo sono, del resto, forse tutti i miei colleghi: il male sta quindi nel sistema. Come ovviare a questa carenza?

Ho detto varie volte, e anche scritto qualche volta, che bisognerebbe sospendere per alcuni anni, cinque o anche dieci, gli scavi per dare modo agli scavatori di studiare e pubblicare le loro ricerche. Qualche collega non ha approvato, in maniera anche astiosa, questa mia proposta, ma io insisto nella mia posizione che si fonda su questa considerazione: è inutile, e anche controproducente, scavare se i risultati degli scavi stessi non trovano la loro naturale, specifica e indispensabile conclusioni nelle pubblicazioni, a prescindere dal fatto che, sottoterra, gli oggetti archeologici non sono passibili di furti e di manomissioni di ogni genere. Se questo non avviene sopraluoghi e scavi servono prevalentemente agli scavatori clandestini cui offriremmo, come suol dirsi, il "piatto pronto", senza che venisse dato un contributo valido alle nostre conoscenze, cioè al fine ultimo del nostro lavoro. Occorre obbligare i direttori di scavo, gli archeologi, a pubblicare in un tempo ragionevole i risultati delle loro ricerche; a questo fine occorre però, contemporaneamente, che si diano a questi archeologi licenze speciale, possibilità di viaggiare, in missione, per andare in luoghi dove esistono biblioteche specializzate, e che si approntino strumenti, amministrativi e tecnici, che funzionino e che recepiscano le varie pubblicazioni. Non ignoro che si tratta di una organizzazione complessa, ma alla Sicilia non mancano i mezzi finanziari (forse non in questo momento), è necessario organizzare bene questa impresa che, sono certo, darebbe lustro imperituro alla Sicilia. Ovviamente non entro qui nei particolari ma, al momento giusto, si potrebbe studiare un piano-programma da parte di persone competenti.

Ovviamente chi si dedica agli scavi ed ai conseguenti studi dovrebbe venire esonerato dai vari compiti amministrativi e burocratici che oggi affliggono il personale delle Soprintendenze ed è causa non ultima, anzi primaria, delle mancate pubblicazioni e, conseguentemente, dello scadimento della nostra posizione nei confronti dei colleghi stranieri che, tra l'altro, pubblicano, nei loro paesi d'origine, i lavori che eseguono nel nostro Paese.

Veniamo ora alla tutela dei monumenti e delle zone archeologiche. L'esempio di Solunto e di Selinunte i cui parchi sono stati realizzati in questi ultimi anni, hanno dimostrato che l'unico mezzo per salvaguardare le zone

archeologiche è quello di demanializzarle, compresa una fascia di terreno intorno come zona di rispetto: vincoli, pur previsti dalla legge, e altri eventuali mezzi sono, come spesso ho detto "fucili scarichi" nelle mani dei Soprintendenti, come l'esperienza ha dimostrato più volte; è necessario inoltre dotare ogni zona archeologica di un "Antiquarium" dove mettere a disposizione del pubblico che visita quella zona tutto quanto è necessario per la conoscenza e la comprensione di quella zona stessa: grafici, plastici, ampie didascalie, passi di autori antichi e moderni, e anche oggetti archeologici, solo però a commento dei dati storici e della parte grafica.

Altro aspetto della conservazione è il restauro: i resti archeologici debbono essere oggetto di continua osservazione per rilevare le varie carenze e provvedere ad eliminarle.

Come ho detto sopra l'unico modo per salvaguardare una zona archeologica è la sua demanializzazione: tenendo fede a questo principio ho concepito l'idea di dotare le varie zone archeologiche della Soprintendenza di cui avevo la responsabilità di parchi archeologici.

Alla base di questo principio sta la considerazione secondo la quale *"Un parco archeologico altro non è che un immenso museo archeologico, anzi un museo che, a differenza di quelli tradizionali, i cui contenuti sono stati sistematicamente asportati dal loro contesto ambientale originario, conserva i suoi contenuti in questo stesso contesto. Pertanto se le operazioni di allestimento del museo tradizionale si propongono di fornire a tali contenuti — affinché siano comprensibili — un contesto espositivo che ne faciliti la "lettura" per se stessi e nel rapporto con la civiltà che li ha prodotti, appare tanto più importante che tale finalità venga perseguita nella formazione di un parco archeologico"* (Franco Minissi). Ed ancora, a proposito di Selinunte: *"Selinunte è probabilmente il paesaggio archeologico di più alta suggestione visuale ed emotiva che la Sicilia presenti. E non solo documento storico, non solo testimonianza assai ricca di modi di abitare, di modi rituali, di forme di organizzazione sociale. E certamente tutto questo: ma Selinunte è anche una atmosfera, un segno integrato fatto della drammatica solitudine del paesaggio di dune e di pietre; e insieme di odori, di intensità di luce, di silenzio nel sole. Selinunte non si tocca"*. (Luciana Natoli).

Alla luce di queste considerazioni che abbiamo maturato insieme ai due colleghi sopranominati (Minissi è stato uno dei progettisti del parco di Selinunte, L. Natoli, immaturamente scomparsa nel Gennaio del 1978, era stata, con un suo collaboratore, la progettista del parco di Segesta) ho pensato di dotare di parchi archeologici le seguenti località archeologiche della Provincia di Trapani per alcuni dei quali allora nella qualità di Soprintendente ho dato inizio all'"iter" lungo e laborioso per l'attuazione e che qui riporto (v.B.C.A., 1-2-1981, 1981, pag. 199 e segg.): Selinunte, il terreno è già demaniale, le opere in via di attuazione; Sege-

sta era in via di attuazione; Lilibeo esisteva un progetto in parte finanziato; Pantelleria, esisteva un progetto da aggiornare; lo stesso era per le Cave di Cusa, Monte Castellazzo nel Comune di Poggioreale; Monte Polizzo nel Comune di Salemi e Castello della Pietra nel Comune di Castelvetro; questi due ultimi facevano parte della programmazione in corso da parte della Soprintendenza quando ho lasciato l'incarico per raggiunti limiti d'età.

Alla fine di questo mio discorso, a me basta richiamare l'attenzione sull'enorme lavoro che si creerebbe in Sicilia, e in questo caso mi riferisco alla Sicilia tutta, per non voler parlare anche dell'Italia, se si volessero realizzare le opere cui molto sommariamente ho accennato: scavi, restauri, pubblicazioni, parchi archeologici, etc..., sarebbe un apporto considerevole per limitare almeno la disoccupazione, anche intellettuale, che affligge il nostro Paese e, in particolare, la nostra Regione: i giovani che si specializzano in Beni Culturali potrebbero trovare lavoro nelle Soprintendenze, e così i tecnici di varia preparazione.

Si riuscirà a realizzare qualcosa al riguardo? dati i precedenti è conseguente il pessimismo della ragione in cui, ogni tanto fa capolino l'ottimismo della volontà!

Ogni qualvolta vedo, tanto per citare un solo esempio, una delle "cattedrali nel deserto" di questa nostra Regione, mi riferisco agli impianti della piana di Termini Imerese, oggi ruderi fatiscenti e arrugginiti, penso con rammarico, oltre al danno apportato all'agricoltura, alle considerevoli somme (si dice venti miliardi di trent'anni fa) impiegate per quest'opera fallita ed a quello che si sarebbe potuto fare con le stesse somme nel modo qui indicato, tenendo anche conto, e direi soprattutto, del risvolto culturale ed economico che, favorendo un sano turismo culturale, si sarebbe riversato sulla nostra Regione che riacquisterebbe, in questo campo, quella prestigiosa posizione che occupava nel passato e che, in gran parte ha ora perduto.

Cave di Cusa

Alle Cave di Cusa si perviene dal paese di Campobello di Mazara da dove distano circa 3 km. Queste cave fornirono ai Selinuntini il materiale per costruire gli ultimi templi e particolarmente il più grande, quello indicato con la lettera G, forse dedicato a Zeus. Com'è noto questo tempio non fu mai finito, molto probabilmente perché era ancora in costruzione quando Selinunte fu distrutta nel 409 a.C. dai Cartaginesi. In quello stesso momento si fermò l'estrazione del materiale delle Cave di Cusa. Da allora nessuno vi ha più lavorato, sono rimaste quindi intatte, come se il lavoro dovesse riprendere domani: sono di una suggestione infinita.

Erice

È una delle più prestigiose località della provincia di

Trapani che alla suggestione del luogo unisce l'interesse delle testimonianze storiche.

Si conserva per lunghi tratti la cinta muraria iniziata nel VI sec. a.C. e rifatta in varie epoche fino al medioevo e forse anche oltre. Insieme a Segesta e Entella era una delle tre città elime della Sicilia Occidentale, di questo popolo, in gran parte ancora sconosciuto, sono note le relazioni con i Punici e di queste relazioni sono testimonianza alcune lettere puniche incise sulle mura. All'interno del castello, detto "Balio", si conservano pochi resti del famoso tempio di Venere di epoca romana di cui ci parla Cicerone. Presso la Biblioteca comunale è un piccolo museo dove sono custoditi reperti archeologici di un certo interesse.

Favignana

L'isola fa parte del gruppo delle Egadi, è la più estesa e corrisponde all'antica *Aegusa* romana. In alcune grotte dove sono stati rinvenuti materiali preistorici; questa è stata un'iscrizione punica e la grotta è stata adoperata anche in epoca paleocristiana.

Un piccolo *antiquarium* posto nel centro abitato conserva alcuni oggetti che testimoniano la cultura materiale del luogo; ma purtroppo non è aperto al pubblico.

Levanzo

È una delle isole Egadi, l'antica *Phorbantia* di epoca romana, di cui restano pochissime tracce. Il monumento archeologico più importante è la grotta detta del "Genovese" nelle cui pareti sono conservati graffiti e dipinti riproducenti figure umane stilizzate e animali che rimontano ad epoca preistorica ed esattamente al paleolitico superiore e al neolitico, all'incirca a 15.000-10.000 anni fa.

Nell'isola sono state rinvenute altre grotte con resti di epoca preistorica ma quella del "Genovese" è l'unica con graffiti e pitture.

Marsala

È il nome arabo corrispondente all'antica Lilibeo punico-romana. La città antica sta sotto quella moderna e pertanto è quasi impossibile conoscerne i resti. Sono stati scoperti vari tratti della poderosa cinta muraria di fronte alla quale si fermarono le truppe di Pirro e dei Romani. I resti sono inglobati in costruzioni moderne, ma sono ancora visitabili.

A Capo Boeo sono leggibili le tracce di un'insula romana dove sono conservati, tra le altre testimonianze, alcuni pavimenti in mosaico policromo e figurato di chiara influenza nord-africana databili al III-IV sec.a.C.

Un altro pavimento in mosaico simile ai precedenti, è visibile sotto l'edificio del cinema Impero. Il museo del Baglio Anselmo conserva i reperti dell'antica Lilibeo e una Liburnea trovata nelle acque dello Stagnone.

Mozia

È il nome antico corrispondente all'odierna S. Pantaleo. È una piccola isola estesa circa 40 Ha., al centro di un tratto di mare, detto "Stagnone", chiuso ad Ovest da un'altra isola.

Vi si sono rinvenute le più antiche tracce dei Fenici venuti in Sicilia per stabilirvisi alla fine dell'VIII sec. a.C.: vi rimasero fino al 397 a.C. quando l'isola fu conquistata da Dionisio I di Siracusa. Si conservano e si possono visitare, oltre ad altri di minore entità, i seguenti monumenti: a) la cinta muraria che circondava tutta l'isola (particolarmente notevole la porta Nord); b) un santuario di tipo punico nella località Cappiddazzu; c) la necropoli arcaica (VII-VI sec. a.C.); d) *il tophet*, luogo sacro dove avveniva il sacrificio dei bambini in onore del dio *Baal Hammon*; e) il c.d. *kothon*, forse un bacino di carenaggio; f) la "casa dei mosaici", dov'è conservato un pavimento a mosaico formato da ciottoli di fiume.

Nell'isola è un piccolo museo dove sono conservati molti oggetti provenienti sia da Mozia che da Lilibeo, della massima importanza; è uno dei musei più interessanti per la conoscenza della civiltà fenicio-punica del Mediterraneo. Nel museo è esposta la statua greca del V sec. a.C. conosciuta come "Giovane di Mozia".

Pantelleria

È l'antica *Kossyra*, nome di origine fenicia, ma è stata sempre abitata, sia pure limitatamente, dall'epoca preistorica fino ad oggi. All'epoca preistorica risalgono quelle caratteristiche tombe circolari a forma di tumoli costruiti con pietre a secco detti *sesi* e i resti di un villaggio con il relativo muro di cinta. Nelle località dette di S. Marco e S. Teresa sono tratti di mura di epoca punico-romana; in varie parti dell'isola inoltre si trovano resti romani fino ad epoca tarda.

Poggioreale

A Monte Castellazzo, nei pressi di Poggioreale, sono stati messi in luce i resti di un centro abitato risalente al IV sec. a.C., corrispondente forse all'Entella elima. Gli scavi sono all'inizio e non si esclude che si possano trovare oggetti che ci testimoniano l'esistenza di un centro abitato più antico la cui corrispondenza con Entella sarebbe quindi più probante.

Salemi

La città sorge su un'altura alla cui base si trovano i resti di una basilica paleocristiana con mosaici sovrapposti e con iscrizioni in greco e motivi decorativi vari, di provenienza culturale africana, databili al IV-V sec. d.C.

Si ritiene da alcuni che l'odierna Salemi corrisponda all'antica "Halyciae", di origine sicana, ma questa corrispondenza non è accertata.

Nei pressi dell'abitato, a Monte Polizzo, è stato scoperto, e in parte scavato, un centro abitato indigeno.

Segesta

Fu la principale città della Sicilia Occidentale abitata dagli Elimi, popolazione di origine forse orientale ancora sconosciuta. Dalla sua fondazione nulla sappiamo; siamo però informati della sua secolare lotta con Selinunte e della sua alleanza con i Romani.

L'antica città si estendeva sull'altopiano del Monte Barbaro: qui si trova anche il teatro di tipo greco, databile al IV-III sec. a.C., uno dei meglio conservati dell'antichità; la città era cinta da due cortine murarie di cui si notano alcuni tratti. In basso, su una collinetta posta alle pendici del Monte Barbaro, si trova il tempio; si tratta in realtà di un peristilio di tipo dorico, databile al V sec. a.C., ritenuto da alcuni un tempio non finito e da altri un peristilio delimitante una area sacra nella quale si svolgevano riti non greci propri del popolo che abitava a Segesta.

Recentemente è stato individuato e in parte scavato, nelle pendici del Monte Barbaro verso Est, in contrada "Mango", un grande santuario databile al VI-V sec. a.C..

Segesta ebbe una zecca propria e di questa si conservano numerose monete. Verso Nord Est le antiche terme ancora oggi sono razionalmente sfruttate. Segesta ebbe continuità di vita anche in età romana tardo antica e medievale, come attestano le emergenze archeologiche del foro, del castello e della chiesa.

Selinunte

Sorge su di alcune colline poste di fronte al mare africano ed è attraversata dal fiume Selinus da cui prende il nome. Avamposto estremo nella lotta contro gli Elimi e i Punici fu fondata intorno alla metà del VII sec. a.C. dai coloni di Megara Hiblaea e divenne una delle più grandi città greche della Sicilia.

L'antica città è considerata il complesso archeologico più importante d'Europa, per l'imponenza e l'estensione delle sue rovine. Gli avanzi archeologici più imponenti sono: il tempio E, il tempio G maestoso per le sue colonne doriche, il tempio F, l'acropoli su cui sorgeva l'antica città, i templi C e D che sono i più antichi, il tempio B di età ellenistica, le fortificazioni con gallerie, passaggi, trincee, ponti e torri, l'antico Santuario della Malophoros oltre il fiume Modione e altre necropoli in contrada Manicalunga.

I materiali archeologici più importanti sono conservati nel Museo Nazionale di Palermo, dove si ammirano le famose metope; lastre a rilievo che adornavano i templi selinuntini, nonché numerosi vasi dipinti che testimoniano la potenza e la grandezza di Selinunte.

Vincenzo Tusa

L. 15.000

